

IL RICORDO DELLE FOIBE

# Porzûs, il partigiano comunista chiede perdono per l'eccidio

SEGUE DALLA PRIMA

(...) una donna sospettata dai comunisti di essere una spia, ma ospitata dagli osovani, Elda Turchetti, furono torturati e uccisi subito dopo essere stati fatti prigionieri. Il partigiano più giovane, Giovanni Comin, venne falciato da una raffica di mitra mentre tentava la fuga. Gli altri 17 osovani furono condotti, legati come bestie, a valle e infine trasportati nella zona di Bosco Romagno. Interrogati e sbrigativamente processati per le loro presunte «colpe nazionaliste» furono trucidati fra il 10 e il 18 febbraio e sepolti in mezzo agli alberi.

La strage ha scavato una ferita profonda all'interno della Resistenza, rimasta aperta durante la guerra fredda, che solo ieri ha iniziato a rimarginarsi. Giovanni Padoan, nome di battaglia Vanni, commissario politico dei partigiani garibaldini, ha avuto il coraggio di dire la verità dopo 58 anni. «Quale dirigente comunista di allora e ultimo membro vivente del comando raggruppamento divisioni Garibaldi-Friuli, assumo la responsabilità oggettiva, a nome mio personale e di tutti coloro che concordano con questa posizione, e chiedo formalmente scusa e perdono agli eredi delle vittime del barbaro eccidio di Porzûs», ha detto l'anziano combattente ad Attimis. Poi il gesto simbolico di riconciliazione con l'abbraccio a don Redento Bello, assistente spirituale della divisione Osoppo, formazione partigiana



**IN FUGA** La guerra è finita. Un'immagine del momento in cui gli italiani abbandonarono l'Istria

nazionalista che si opponeva alle mire espansionistiche delle formazioni jugoslave di Tito. Il presidente dell'associazione che raccoglie i veterani dei «fazzoletti verdi», Federico Tacoli, ha ricordato come l'eccidio di Porzûs sia stato determinato «sia da uno scontro confinario, che ideologico». Alla fine della seconda guerra mondiale le truppe jugoslave avanzavano da Est con l'obiettivo di

*Giovanni Padoan, detto Vanni, ammette la «responsabilità per le vittime» di 58 anni fa*

spostare il confine italiano «il più possibile verso Ovest». L'anima più radicale della resistenza, spesso in combutta con i titini, accarezzava anche un obiettivo ideologico: «I comunisti volevano realizzare in Friuli un tipo di società corrispondente al loro modello».

Quando il partigiano con il fazzoletto rosso si è avvicinato a Tacoli, quest'ultimo gli ha stretto solo la mano. «Apprezzo il gesto e le scuse di Vanni, ma un abbraccio mi sembrava troppo», ha spiegato l'osovano al *Giornale*. L'ex partigiano comunista ha firmato la dichiarazione congiunta proposta dai fazzoletti verdi, che denuncia il clima di allora e punta il dito pure contro il Partito comunista di Udine, che di fatto avallò l'eccidio. «D'accordo con i parenti delle vittime abbiamo iniziato questo processo di riconciliazione, ma devo denunciare che l'Associazione nazionale partigiani di Udine si è rifiutata di sottoscrivere il documento, perché è ancora in mano ai comunisti duri e puri», ha voluto precisare Tacoli.

La strage fu voluta dal comando del IX Corpus di Tito, ma il comandante Giacca, al secolo Mario Toffanin, che guidò l'eccidio, aveva chiamato in causa pure i vertici del Pci udinese. Condannato all'ergastolo, Giacca trovò riparo in Jugoslavia. Nel '78 fu graziato dal presidente Sandro Pertini, ma fino alla sua morte, avvenuta tre anni fa, percepì una pensione dall'Inps di 672.270 lire, la nr. 04908917. La sua domanda era stata accolta basandosi su una dichiarazione delle autorità jugoslave, facendo fede alla testimonianza dello stesso Toffanin, che riconosceva la militanza partigiana, senza tener conto del sangue versato.

**Fausto Biloslavo**



**INSIEME** Giovanni Padoan e don Bello

Io, capo partigiano comunista chiedo perdono per l'eccidio di Porzûs

**FAUSTO BILOSLAVO**

**U**n abbraccio, poi una stretta di mano fra vecchi combattenti partigiani, uno con il fazzoletto rosso al collo e l'altro verde, sono serviti a voltar pagina su uno dei più biechi eccidi della nostra storia.

La strage di Porzûs scattò alle 14 e 30 del 7 febbraio 1945, nelle omonime malghe del Friuli orientale. Nei due casolari sopra Attimis, in provincia di Udine, aveva sede il comando della divisione Osoppo formata dai cosiddetti «fazzoletti verdi» della Resistenza, di ispirazione cattolica. Da poco erano giunti cento partigiani «rossi», agli ordini di Mario Toffanin, sotto le false spoglie di sbandati in cerca di rifugio dopo uno scontro con i nazifascisti. In realtà si trattava di una trappola: alla malga alta scoppiò improvvisa una sparatoria quando arrivò il comandante della Osoppo, Francesco De Gregori, nome di battaglia «Bolla», zio del famoso cantautore. Nell'imboscata furono catturati 17 osovani, fra i quali il giovane Guido Alberto Pasolini, «Ermes», fratello dello scrittore Pierpaolo. «Bolla», il suo commissario politico «Enea», al secolo Gastone Valente e (...)

SEGUE A PAGINA 12